

The Holy See and the Crimean Crisis (1853-1856): The Menacing Savoy's Expansionism

Antonello Battaglia

Sapienza University of Rome

Abstract: *At the beginning of the Crimean War, the Holy See played a major role in the international policy debate. The Pope Pius IX took an ambiguous policy by putting pressure on the continental powers to declare war against the Orthodox Russian Empire of Nicholas I, but at the same time he didn't want that Austria took part in the war. The apparent contradictory papal policy hides a coherent project: defeating Russian Empire, its expansionism and asserts the Roman's superiority over the orthodox faith, but at the same time Austria must not act because Vienna is the order's guarantor in Italian peninsula. If Austrian Emperor goes to war, he'll remove his men from the Lombard-Venetian front sending them to the east and, especially, this situation can be an opportunity for the Kingdom of Sardinia's expansionism or for Italian revolutionaries to destabilize the peninsula and also Holy See's territorial integrity. This is the position of the pontifical diplomacy at the beginning of the War.*

Il cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti era salito al soglio pontificio il 16 giugno del 1846, eletto al quarto scrutinio con 36 voti su 50 cardinali presenti al Conclave. Il nuovo papa, che sceglieva il nome di Pio IX, aveva solo 54 anni e il suo pontificato, terminando nel 1878, sarebbe stato uno dei più longevi con ben 34 anni di regno. L'arco di tempo compreso tra queste due date è storicamente rilevante e, indubbiamente, di fondamentale importanza per la storia europea, ma in particolar modo per quella della penisola italiana. Il suo pontificato attraversò fasi concitate, come i moti rivoluzionari del 1848-'49, la Guerra di Crimea del 1854-56, le guerre garibaldine, l'unificazione italiana del 1860-61 e infine la presa di Roma del 20 settembre 1870 con l'interruzione del Concilio Vaticano I¹. Pertanto è inevitabile, vista l'abbondanza di eventi che si intrecciano agli anni di regno, chiarire la posizione di Pio IX nella delicata "Questione Orientale" e precisare la politica della Santa Sede di fronte a un conflitto militare, diplomatico, etnico ma con forti valenze religiose, in quanto alleò paradossalmente le nazioni cristiane all'Impero Ottomano di fede islamica, contrapponendole ai russi cristiano-ortodossi.

Un aspetto di notevole importanza è quello relativo all'ecumenismo che contraddistinse il pontificato di Pio IX, infatti, nonostante le travagliate vicende temporali, profuse attivamente il suo impegno perseguendo con instancabile fiducia l'unione ecclesiale. Di cruciale importanza fu la lettera del 6 gennaio 1848, *Litterae ad Orientales in suprema Petri sede*, indirizzata ai patriarchi greco-ortodossi, che inaugurava una nuova fase dei rapporti religiosi tra Chiesa Occidentale e Orientale².

Prima di procedere con l'analisi dei tentativi di dialogo tra le due confessioni cristiane è necessario puntualizzare che quando si parla di chiesa ortodossa, relativamente al periodo preso in questione, è inevitabile il riferimento all'Impero zarista in quanto l'identità nazionale russa si fondeva all'appartenenza religiosa alla confessione greca. Essere russo significava essere ortodosso, per questo motivo la Polonia - cattolica per antonomasia - venne considerata un corpo estraneo all'impero. Lo Zar, tuttavia, attuò una politica di tolleranza religiosa nei confronti dei latini, lasciando libertà di culto. Tale linea non può essere considerata alla stregua dell'apertura ecumenica di Pio IX, bensì prodotto di una oculata scelta politica che teneva conto dello schiacciante tasso di cattolici in Polonia, i quali, se non tollerati, avrebbero potuto destabilizzare il potere russo. Pertanto l'obiettivo principale fu quello della tolleranza e, allo stesso momento, della sottomissione dei capi religiosi al potere zarista, prassi tipica della religione ortodossa. Inoltre si cercò di ridurre al minimo gli interventi di Roma, per il timore che potesse strumentalizzare le chiese indigene per la sovversione nazionale. Questa la situazione dei delicati rapporti tra Roma e San Pietroburgo ai prodromi della I Crisi d'Oriente. L'iniziativa unionista di Pio IX, incontrò la ferma resistenza della confessione ortodossa, espressa aspramente nell'*Enciclica dell'Una, santa, cattolica ed apostolica Chiesa agli ortodossi di ogni regione* del maggio 1848. La risposta greca fu firmata da Antim I,

¹ Il Concilio fu convocato da Pio IX con la bolla *Aeterni Patris* del 29 giugno 1868. La prima sessione fu tenuta nella Basilica di San Pietro l'8 dicembre 1869 e vide la partecipazione di circa 800 Padri conciliari. Cfr. R. de Cesare, *Roma e lo Stato del papa: dal ritorno di Pio IX al XX settembre. 1850-1870*, Longanesi, Milano, 1970.

² Si trattò di una notevole svolta che come afferma Dante "risultò, forse, anticipatrice dei tempi". Non a caso il Concilio Vaticano II, tenutosi un secolo dopo, fece riferimento a questa documentazione. A. Tamborra, *Chiesa Cattolica e Ortodossa Russa*, ed. Paoline, Milano, 1992.

patriarca di Costantinopoli (considerata la nuova Roma). L'atto fu sottoscritto da tutti i patriarchi e dai sinodi vescovili, i quali, in blocco, rifiutarono l'apertura pontificia in nome di quel "filioque" che dal 1054 aveva provocato il "grande scisma"³. Il cattolicesimo venne considerato eretico e i fedeli tacciati di proselitismo⁴. La risposta dei patriarchi greci trovò ampi consensi in ambito slavofilo e in particolar modo in Russia:

«È venuto il turno dell'ortodossia, il papa dunque siede ripiegato nel suo angolo, Roma o Gaeta pari sono, debole e malinconico. Sono di turno nel mondo le razze slave! Grande momento questo, da noi previsto ma non da noi preparato» (Tamborra, 1992).

La posizione dello Zar fu ben chiara e la contrapposizione con Roma insanabile⁵. Davanti al rischio di una guerra imminente e dovendo assumere una netta posizione, la Santa Sede si mostrò turcofila, poiché l'Impero Ottomano, nonostante fosse di fede islamica, non rappresentava ormai da tempo alcuna minaccia per la religione cattolica, mentre la politica spregiudicata di Nicola I continuava a impensierire Pio IX. Il vero nemico da combattere diveniva dunque il panslavismo⁶ zarista, con tutte le sue implicazioni di ordine temporale e spirituale. A tale proposito il prof. Antonello Biagini nota:

«In questo momento giovava più all'Europa cristiana di portare aiuto alla Porta piuttosto che ai cristiani ortodossi, comodo paravento delle mire russe» (Biagini, 1970).

Il punto di vista della Santa Sede nel corso della Guerra di Crimea è evidente nelle pagine del quotidiano gesuita «La Civiltà Cattolica»: le lucide analisi degli inviati e gli articoli, vagliati dal pontefice, costituiscono l'occhio ufficiale di Roma. Fu la rivista che più di ogni altro riuscì a carpire gli eventi e fare un quadro - certamente non imparziale - della travagliata situazione venutasi a creare a est. Con lucidità la rivista mise immediatamente in luce le posizioni della Santa Sede, attribuendo le cause della Crisi d'Oriente esclusivamente alla politica spregiudicata di Nicola I, il quale, dietro al pretesto religioso, aveva celato il reale obiettivo dell'espansionismo russo:

«Questo disegno così grandioso sta per essere messo in opera, né si crede remoto il tempo che i lavori cominceranno ad intraprendersi. I lavori saranno diretti da quattro colonnelli [...] seguiti da tre corpi di truppa» («La Civiltà Cattolica», 1853).

«La Civiltà Cattolica» seguì le vicende con meticolosa attenzione e gli inviati permisero di monitorare la politica militare russa, contribuendo a comprendere maggiormente le strategie di Pietroburgo in quegli anni caotici per il continente. I cattolici cercavano di analizzare la condotta russa, in particolare nel Caucaso e nel sud-est europeo. In questa propaggine territoriale le truppe di Nicola I ingaggiarono frequenti scontri con le popolazioni autoctone. Il pretesto ufficiale fu quello di dover difendere i confini dell'esteso impero, ma gli inviati compresero subito che la principale causa di tale aggressione zarista, oltre al consolidamento delle frontiere, era quella di ottenere la supremazia in questa zona. Tale estensione avrebbe permesso a Pietroburgo non solo di assoggettare le tribù ribelli, ma di aprire alla propria influenza la "via delle indie". A differenza di altri organi di informazione e portavoce ufficiali, la rivista gesuita, mise quindi immediatamente in risalto l'ambiguo e gravissimo atteggiamento militare russo ormai vicino a un'aggressione ai danni di Costantinopoli⁷.

³ Alla frase "[...] Lo Spirito Santo che procede dal Padre", contenuta nel *symbolum* niceano, la Chiesa d'occidente aggiunse il termine 'filioque', sostenendo che lo Spirito Santo deriverebbe dal Padre e dal Figlio. Il rifiuto della modifica da parte dei greci, portò allo scisma.

⁴ A. Tamborra, op. cit., p. 20.

⁵ La Civiltà Cattolica commentò: "Gli orgogliosi patriarchi per mantenersi all'altezza usurpata si appoggiavano sulla spada di Cesare, riuscendo così a reprimere la ribellione dei propri fedeli senza però rendersi ben conto che di fatto si erano consegnati nella mani di Cesare". Lo Zar fu considerato un despota anticristiano al quale si sottomisero incondizionatamente tutte le chiese ortodosse a causa del loro distacco da Roma.

⁶ "Il panslavismo - affermò «La Civiltà Cattolica» - è l'idea di unificare in un sol colpo società religiosa e politica della razza slava, per renderla politicamente dominante sulle altre. E questa l'idea si viene talmente incarnando nelle popolazioni or greche or slave confinando con l'Impero che in prova di queste simpatie i paesani del Danubio e gli Slavi Ungheresi serbano in loro case il ritratto dell'Imperatore russo, come il capo o il protettore massimo del loro scisma religioso contro il latinismo".

⁷ Gli scontri principali furono nella gran Celenia, nel Weden e nel Daghistan contro Celeni e Iaulizi. Scontri sanguinosi in cui i russi riuscirono, di misura, ad avere la meglio, consolidando il controllo nelle remote regioni.

Altro punto di vista particolarmente saliente per poter comprendere la posizione romana, è quello del Nunzio Apostolico a Vienna, Michele Viale-Prelà⁸. Tra le nunziature, quella austriaca fu la più importante nel corso della delicata Crisi Orientale. La notevole rilevanza della personalità di Viale-Prelà non può essere compresa se non letta alla luce degli interessi della Santa Sede, la quale ebbe nel suo Nunzio - come scrive Francesco Dante- una pedina di inestimabile valore nello scacchiere orientale. L'obiettivo dell'emissario pontificio era quello di monitorare attentamente la politica interna ed estera dell'Impero giuseppino, cercare di comprendere gli interessi austriaci e le strategie della Hofburg. Nel capire il perché di tanto interesse di Roma nei confronti dell'Impero Asburgico è necessario cambiare scenario e ricollegarsi alla penisola italiana. Nello stivale l'Austria era divenuta la garante principale dello *status quo*. I continui tentativi di insurrezione erano stati stroncati nel sangue dalla truppe di Vienna⁹. Lo stesso Pio IX, intorno alla fine del 1848, aveva avviato dei contatti segreti con Francesco Giuseppe, invocando il suo aiuto e il suo intervento contro la Repubblica Romana e stabilendo degli ottimi rapporti con la corte di Vienna. Monitorare l'Austria, adesso, avrebbe significato comprendere la sua strategia e la futura politica nella penisola italiana. Il Nunzio Apostolico, oltre ad aggiornare continuamente la Santa Sede, avrebbe dovuto condurre una pressante opera di dissuasione nei confronti dell'Imperatore asburgico, poiché, se l'Austria fosse intervenuta militarmente nella Questione Orientale, avrebbe dovuto inevitabilmente spostare le proprie truppe da ovest a est e ciò avrebbe provocato lo smantellamento delle difese sul Lombardo-Veneto e sul resto dell'Italia e soprattutto avrebbe dato l'eventuale opportunità, al Regno di Sardegna, di intraprendere una politica espansionistica che si sarebbe potuta ritorcere proprio contro i territori della Chiesa.

La politica di Pio IX fu lungimirante nella lettura delle possibili conseguenze di una avventata e aggressiva scelta politica di Vienna: si cercava di scongiurare l'impegno armato austriaco per poter salvaguardare l'integrità dello Stato Pontificio.

Da questo punto di vista si comprende la contraddittoria posizione della Santa Sede: da una parte si considerava inevitabile la guerra all'"Autocrate", poiché una sua sconfitta avrebbe ridimensionato sia le sue aspirazioni che quelle ortodosse ma al conflitto avrebbero dovuto partecipare tutte le potenze europee eccetto l'Austria che avrebbe dovuto concentrare le proprie attenzioni nella penisola italiana proteggendo anche il lo Stato della Chiesa da paventate insurrezioni o minacce sabaude.

L'ambiguità della posizione della chiesa non sorprende, poiché risulta assolutamente consequenziale ai propri interessi. In tale ottica, l'atteggiamento della Santa Sede fu quello di una grande potenza, ossia la potenza dei calcoli cinici, finalizzati al raggiungimento dei propri tornaconti.

«La Civiltà Cattolica» sintetizzò in Pietroburgo e nella figura di Nicola I i mali contemporanei da estirpare. Questi i motivi che portarono alla esplicita posizione in favore della Sublime Porta che, dalla testata, fu considerato un impero evidentemente in crisi, ma in cerca di una salvifica alleanza con le potenze cristiane d'occidente.

Bibliografia

- A. Battaglia, *Crisi d'Oriente (1853-1856): le implicazioni del Regno di Sardegna e della Santa Sede*, in «Eurostudium», aprile-giugno, II, 2008;
- A. Biagini, *La Crisi d'Oriente del 1853-56 e del 1875-78*, nel commento de "La Civiltà Cattolica", in «Annali della Facoltà di Scienze politiche», n. 11, vol. I, Perugia 1970;
- A. Tamborra, *Cavour e i Balcani*, Torino 1958;
- A. Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX e XX*, Milano 1971;
- E. Di Nolfo, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, vol. VI, Milano 1959;
- F. Benvenuti, *Storia della Russia Contemporanea, 1853-1996*, Roma-Bari, 1999; L. Cafagna, *Cavour*, Bologna 1999, O. Barié - M. De Leonardis - A. G. De' Robertis - G. Rossi, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti. 1815-2003*, Bologna 2004;
- F. Dante, *I cattolici e la Guerra di Crimea*, Cosenza-Roma 2005;

⁸ Nato in Corsica, a Terra Vecchia, presso Bastia il 29 settembre 1798, venne nominato Nunzio Apostolico e Arcivescovo di Cartagine il 12 luglio 1841 da papa Gregorio XVI. Nel giugno del 1845 fu inviato a Vienna, dove nacquero rapporti di consonanza con il Metternich, in virtù dei quali il rappresentante pontificio divenne particolarmente gradito al governo austriaco. Nunzio Apostolico in Austria dal 1845 al 1856.

⁹ Cfr., AA. VV., *Il Lombardo-Veneto ed il Nuovo Regno d'Italia. Raccolta di documenti*, Torino 1864.

- F. Valsecchi, *L'unificazione italiana e la politica europea. Dalla Guerra di Crimea alla Guerra di Lombardia, 1854-1859*, Milano 1939; Id., *L'alleanza di Crimea*, Milano 1948;
- G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità ad oggi*, Milano 1976;
- G. Motta, *Baroni in camicia rossa*, Firenze 2011; Id. *Ripensare il Risorgimento*, Roma 2011.